

Cortocircuito

Stoppato dalle toghe che credeva amiche Il monarca Beppe finisce come Di Pietro

■ ■ ■ FILIPPO FACCI

■ ■ ■ Il primato della politica (o dell'antipolitica, visto che parliamo di Grillo) contro il primato della magistratura: nei Cinque Stelle la contraddizione era già lampante, ma torna a accendersi a soli due giorni dall'incontro di Ivrea laddove i due primati si erano educatamente annusati. Da una parte, quindi, il Movimento che invita a Ivrea il procuratore Sebastiano Ardita (dopo che altri avevano dato buca) e che sogna di candidare alle Politiche una personcina moderata come Piercamillo Davigo; dall'altra - ieri - la magistratura che rilegittima la candidata genovese Marika Cassimatis, colei cioè che Grillo aveva clamorosamente cassato dopo che aveva vinto le primarie online. E non ha finito, la magistratura: deve ancora decidere sulla legittimità dell'espulsione della Cassimatis dal Movimento (espulsione voluta da Grillo, ovviamente) e insomma, ecco che quelle toghe che sono state sacralizzate e corteggiate per anni alla fine sono arrivate, ma entrano dalla porta di servizio. Non è battutismo: è la sintesi spietata di una contraddizione che in realtà, coi dovuti distinguo, ha riguardato e riguarda tutta la politica da molti anni.

IL MONARCA

Nel caso di Grillo, ha fondato un partito di cui si è eletto monarca e garante per prevenire ogni contaminazione «partitica», un po' come aveva fatto Antonio Di Pietro; ma ogni partito deve avere delle regole pur blande (spesso affastellate in uno statuto) anche se in realtà, a sinistra come a destra, non hanno mai garantito una vera democrazia interna e una decente trasparenza: ed è in questa ambiguità che la magistratura affonda facilmente i denti.

In linea di massima verrebbe da scherarsi con Grillo, punto e basta: il movimento è

suo, è casa sua, ne faccia ciò che crede, è assurdo che un'organizzazione non sia neppure libera di scaricare o accogliere chi vuole. Poi però, a pensarci, dar torto completamente ai magistrati diventa difficile. La figura del Garante, in nome della quale Beppe Grillo decide ogni cosa, in effetti non esiste: tantomeno nello statuto o meglio non-statuto. L'altra sera, dalla Gruber, Davide Casaleggio ha detto a proposito della rimozione della Cassimatis: «È una prerogativa di Grillo nel caso ravvisi un pericolo per il Movimento». Sì, ma dev'esser scritto da qualche parte, non basta dirlo.

Il mitico Movimento si era dato delle regole (tipo le comunarie, appunto) e Grillo d'un tratto c'è passato sopra: è un fatto. La Cassimatis è stata acclamata dal voto popolare degli iscritti genovesi, ma per sostituirla con un altro, Luca Pirondini, Grillo ha fatto votare gli iscritti di tutto lo Stivale.

LA MORALE

Morale: la candidata, ora, avrebbe tutto diritto di presentarsi col simbolo del movimento che tuttavia l'ha espulsa, e che quindi, il simbolo, potrebbe anche ritirarlo e fare harakiri. Lo farà? Non lo sappiamo, ma l'alternativa alla prepotenza di Grillo è una candidata decisa da un Tribunale: ci piace anche meno. Costringere un partito a presentare un candidato anziché un altro: è un'idea di democrazia che può mandare in cortocircuito persino i manettari del *Fatto Quotidiano*. Costringere i genovesi - è l'alternativa - a scegliere tra un candidato selezionato con un sistema da club privé (le comunarie online) ma il «garante» in ogni caso può spazzare via se soltanto gli gira. Neppure quest'idea di democrazia fa proprio impazzire. Ce n'è parecchio, di futuro da costruire: nell'attesa, per ora, è stata cancellata l'imperfetta democrazia dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

